

«Evidenti gli aiuti dall'estero al commando»

DI **PIERO GHEDDO**

Gli attacchi terroristici a Mumbai riempiono di sgomento. Alle spalle di tutto questo c'è una struttura organizzativa e una potenza finanziaria non comune. Tante voci, anche al di sopra della mischia come quella di padre Carlo Torriani (a Mumbai da quarant'anni), indicano che questa terribile azione terroristica viene non dall'interno ma dall'esterno del Paese. Non è plausibile che esista in India un movimento di opposizione radicale e violenta allo Stato indiano, così ricco e organizzato, in grado di produrre una simile apocalisse. La rivendicazione del movimento islamico estremista "Mujaheddin del Deccan" pare credibile, probabilmente una delle tante etichette con le quali al-Qaeda tenta di na-

scondersi e confondere le idee.

Ecco il problema che il cataclisma indiano pone all'attenzione di tutti noi. Ma questi attentatori islamici, questi maestri del terrore, cosa vogliono? Quale scopo perseguono? È lo stesso interrogativo attonito e incredulo che ci ponevamo,

30-40 anni fa, di fronte alle pazzesche imprese del terrorismo nostrano, quello di radice comunista delle "Brigate Rosse". Uccidere tanti servitori dello Stato, perché? Allora eravamo di fronte a un avversario politico-ideologico, oggi a un altro di matrice religiosa. Il che è molto peggio. L'ideologia politica è sconfitta dalla realtà (oggi quasi più nessuno si dichiara "comunista"), ma la

realtà delle cose non distrugge una fede religiosa, specialmente quando è travisata e strumentalizzata. Ci siamo liberati dal terrorismo rosso e dal blocco di

Stati di "socialismo reale", ma non sarà così facile liberarci dalle masse islamiche, educate a venerare ed esaltare i "martiri dell'Islam" nei kamikaze che si uccidono per uccidere.

Ne ammazzi uno, ne nascono dieci, ne ammazzi dieci, sorgono in cento, per una ideologia non politica ma religiosa. È un nemico misterioso e inafferrabile, di fronte al quale siamo impotenti.

Cosa fare? Io credo che siamo tutti nelle mani di Dio. In Pakistan vent'anni fa il vescovo di Feisalabad monsignor John Joseph

(nel 1997 "suicidato" dalla polizia perché protestava per i calpestati diritti dei cristiani) alla mia domanda su cosa potevamo fare per loro diceva. «Soprattutto pregate perché solo Dio vede nel cuore dei nostri fratelli musulmani e Lui può tutto». Per chi crede il primo rimedio è la preghiera, per le vittime,

per i fratelli musulmani prigionieri di un'ideologia autodistruttiva, per noi stessi e i nostri popoli e Paesi. E poi c'è tutto il resto, le leggi, la difesa, il dialogo, gli strumenti finanziari e commerciali per controllare e ridurre la violenza terroristica. Ma questo è anzitutto il tempo di ricuperare il senso profondo della fede e della preghiera. Anche per vivere psicologicamente più tranquilli. La preghiera porta la pace del cuore. «Non abbiate paura!» gridava Giovanni Paolo II, perché «Dio sa cosa c'è nell'uomo, Lui solo lo sa».

Padre Gheddo:
 è sempre credibile
 la rivendicazione
 fatta dai Mujaheddin
 del Deccan

